



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE

## Scienza delle finanze

Lezione 8 – La redistribuzione del reddito: Aspetti teorici

20 aprile 2026

Trieste

**Nicola Comincioli**

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

1

## Introduzione

- Gran parte delle **decisioni pubbliche** ha **effetti redistributivi**, e.g.:
  - **Imposte progressive** sul **reddito**: il maggior prelievo di risorse dai redditi più alti finanzia trasferimento o servizi destinati ai redditi più bassi;
  - **Sussidi di disoccupazione**: redistribuzione tra chi lavora (contributi) a chi perde il lavoro;
  - **Pensioni pubbliche**: redistribuzione di risorse tra individui (popolazione attiva e pensionati) e intergenerazionale (baby pensioni);
  - **Sanità/istruzione** finanziate dalla **fiscalità generale**: chi paga più tasse finanzia in modo più che proporzionale servizi accessibili a tutti;
  - etc.
- La **distribuzione del reddito** è un tema **fondamentale in economia pubblica**:
  - Non conta solo **quanto** reddito viene **prodotto** in un'economia, ma anche come esso viene **ripartito** tra **individui** e **gruppi** sociali;
  - L'analisi dell'**efficienza allocativa** deve essere **affiancata** da **valutazioni** sull'**equità**, cioè sui criteri con cui giudichiamo desiderabile una certa distribuzione delle risorse.

2



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE

2

## Introduzione

- Qual è la **distribuzione di reddito «ideale»** in una società?
  - Non esiste una **risposta scientifica**, essendo profondamente **influenzata** dalla **dottrina economica e politica in vigore**;
  - Rispondere a questa domanda **implica** infatti inevitabilmente **giudizi etici** o di **valore**;
  - Alcuni sostengono che l'**economia** dovrebbe invece **basarsi** unicamente sull'**efficienza** lasciando l'**equità** alla **politica** o alla **filosofia** morale.
- L'**economia** deve invece **occuparsi** anche di **equità distributiva**:
  - Una valutazione sociale non può basarsi solo sull'efficienza, perché **allocazioni efficienti** possono essere **molto diverse** sul piano **distributivo**;
  - I **decisori** pubblici tengono **conto** degli **effetti redistributivi** delle loro scelte, quindi se gli economisti li ignorassero verrebbe meno un punto di contatto **penalizzando** l'**efficienza**;
  - Il **contributo** dell'**economia**, quindi, non è eliminare i giudizi di valore, ma rendere esplicito il **trade-off** tra **efficienza** ed **equità** e fornire strumenti per valutarlo in modo coerente.

## Contenuti della lezione

- **Capitolo 7: La redistribuzione del reddito, aspetti teorici:**
  - La **distribuzione del reddito**:
    - Interpretazione dei dati sulla distribuzione;
  - Le **ragioni della distribuzione** del reddito:
    - Semplice utilitarismo;
    - Il criterio *maxmin*;
    - Una redistribuzione del reddito Pareto efficiente;
    - Punti di vista non individualistici;
    - Altre considerazioni.
  - L'**incidenza della spesa pubblica sulla distribuzione del reddito**:
    - Stima degli effetti sui prezzi relativi;
    - Beni pubblici;
    - Valutazione dell'impatto distributivo dei trasferimenti in natura.

## La distribuzione del reddito

- La **distribuzione** del **reddito** può essere descritta **confrontando** le **quote di reddito** detenute da diversi gruppi della popolazione, e.g.:
  - Costruendo il **rapporto** tra la **ricchezza** media della fascia più ricca della popolazione rispetto a quella più povera (percentili);
  - Calcolando la **quota di ricchezza** detenuta dalla fascia più ricca della popolazione.
- I dati mostrano che a livello globale la **disuguaglianza** è **umentata**, segnalando una crescente **concentrazione** delle **risorse** in una parte della popolazione;
- Oltre alla disuguaglianza va considerata la **povertà**, che riguarda il numero di individui che dispongono di **risorse insufficienti** rispetto a una certa **soglia minima**. Tale soglia prende il nome di **linea della povertà**, che può essere definita:
  - In termini **relativi** (e.g., esempio rispetto al reddito mediano);
  - In termini **assoluti** (e.g., in relazione ai bisogni essenziali da soddisfare).

5

5

## La distribuzione del reddito

- È importante **non confondere** i due **concetti**:
  - La **disuguaglianza** misura come il **reddito** è **distribuito** nell'intera popolazione;
  - La **povertà** misura quante **persone** si trovano in **condizioni di deprivazione**;
  - Si tratta di due fenomeni **collegati**, ma che **non coincidono**: una società può essere poco eguale ma con una bassa intensità di povertà, e viceversa.
- La presenza di forti **disparità di reddito** è un **tema centrale** dell'economia pubblica, ma non esiste una spiegazione unica e definitiva del fenomeno:
  - Differenze nei **redditi da lavoro** (che dipendono, e.g., da istruzione, salute, reddito familiare, welfare, etc.) e nei **redditi da capitale**;
  - Crescita del **rendimento economico** dell'**istruzione** (rafforzata, e.g., dal progresso tecnologico e dalla maggiore domanda di lavoro qualificato).
- **Diseguaglianza e povertà** sono fenomeni **complessi**, quindi la **finanza pubblica** deve **comprenderli** adeguatamente per **costruire efficaci** politiche di **mitigazione**.

6

6

### La distribuzione del reddito

	2010	2015	2020
UE a 28	4,94	5,22	nd
Area euro a 19	4,90	5,16	4,94
Belgio	3,92	3,83	3,65
Bulgaria	5,86	7,11	8,01
Rep. Ceca	3,47	3,51	3,34
Danimarca	4,41	4,08	4,00
Germania	4,49	4,80	4,87
Estonia	5,01	6,21	5,03
Irlanda	4,70	4,50	4,07
Grecia	5,61	6,51	5,23
Spagna	6,16	6,87	5,77
Francia	4,43	4,29	4,48
Croazia	5,54	5,16	4,61
Italia	5,38	5,84	5,75
Cipro	4,54	5,20	4,31
Lettonia	6,84	6,51	6,27
Lituania	7,35	7,46	6,14
Lussemburgo	4,10	4,26	4,99
Ungheria	3,41	4,30	4,16
Malta	4,33	4,15	4,69
Paesi Bassi	3,65	3,82	4,15
Austria	4,34	4,05	4,11
Polonia	4,98	4,92	4,07
Portogallo	5,56	6,01	4,99
Romania	6,11	8,32	6,62
Slovenia	3,42	3,60	3,32
Slovacchia	3,80	3,54	3,03
Finlandia	3,61	3,56	3,72
Svezia	3,85	4,06	4,12
Regno Unito	5,35	5,23	nd
Islanda	3,61	3,43	nd
Norvegia	3,42	3,50	3,78

Tabella Rapporto tra quintili di reddito. Fonte: Rosen & Gayer.

### La distribuzione del reddito

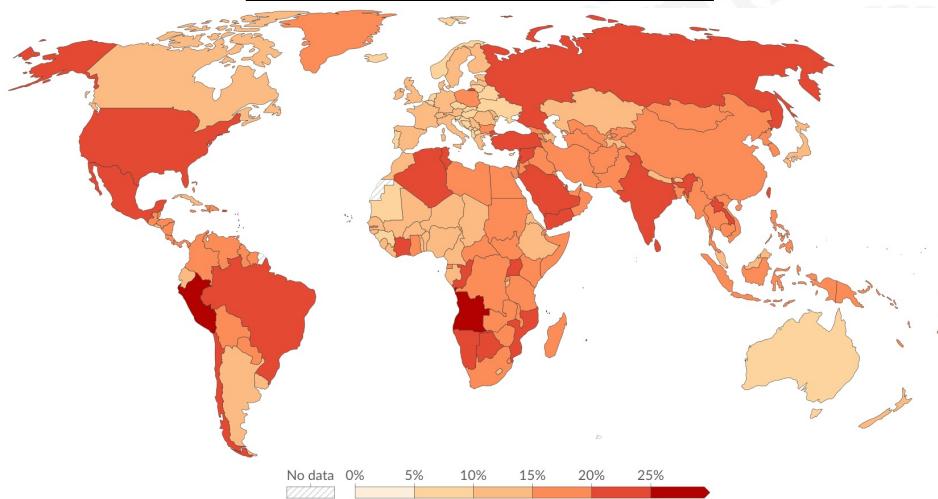


Figura Quota di ricchezza detenuta dal top 1% (2023). Fonte: ourworldindata.org.

## Interpretazione dei dati sulla distribuzione

- I dati su **distribuzione del reddito e povertà** sono usati come se riflettessero **oggettivamente** la **realtà** sociale cui si riferiscono, ma sono **basati su convenzioni e statistiche** (e.g., definizione di **reddito**, **periodo** e **unità** di riferimento, etc.);
  - Per questo motivo, gli **indicatori non** sono mai «**neutrali**», bensì descrivono una **realtà** entro i **limiti** delle **convenzioni** e **definizioni** adottate, dovendo quindi essere interpretati correttamente, e.g., due fenomeni possono risultare diversi per:
    - Differenze economiche reali;
    - Modi diversi di costruire la statistica.
1. Che cosa intendiamo per **reddito**?
    - Il **reddito** censito coincide tipicamente con le sole **entrate monetarie** della famiglia;
    - Il **benessere economico** dipende anche da **componenti non monetarie**, come consumi in natura, servizi, uso dell'abitazione o altri benefici non misurati direttamente in denaro;
    - Spesso l'effetto delle **imposte** non viene **considerato pienamente**, portando distorsioni.

9

9

## Interpretazione dei dati sulla distribuzione

2. Su quale **orizzonte temporale** basarsi?
  - Il reddito viene di solito misurato su **base annua**, ma la **condizione economica** delle persone **varia** nel corso della **vita** (e.g., bassa da giovani, più elevata nella mezza età centrale, più contenuta in pensione);
  - Di conseguenza, una **disuguaglianza** osservata in un dato **anno** può riflettere non solo vere **disparità permanenti**, ma anche il fatto che individui simili si trovano in **fasi diverse** della vita.
3. Su quale **unità di osservazione** basarsi?
  - Ha più senso confrontare **individui** o **famiglie**?
  - Due famiglie con lo **stesso reddito** totale possono avere **livelli di benessere** molto **diversi** a seconda del numero dei **componenti**;
  - Anche i **cambiamenti** nella **struttura** della **famiglia** possono alterare gli indicatori distributivi: per esempio, più nuclei separati possono far apparire maggiore disuguaglianza anche senza un vero peggioramento del benessere.

10

10

## Le ragioni della redistribuzione del reddito

- La **distribuzione diseguale** del reddito e la **povertà** costituiscono un **problema** economico e sociale **centrale**;
- Tuttavia, riconoscere che esistono **forti disparità non** basta per **concludere automaticamente** come lo **Stato** debba **intervenire**. Il nodo vero è normativo: che cosa **significa** una **distribuzione «equa»**?
- Su questo punto **non** esiste un **accordo generale**, perché giudicare una distribuzione come giusta o ingiusta implica inevitabilmente criteri di valore;
- Ci occupiamo ora di diversi **approcci teorici** per capire **perché redistribuire** il reddito e **secondo** quali **principi** farlo.

## Semplice utilitarismo

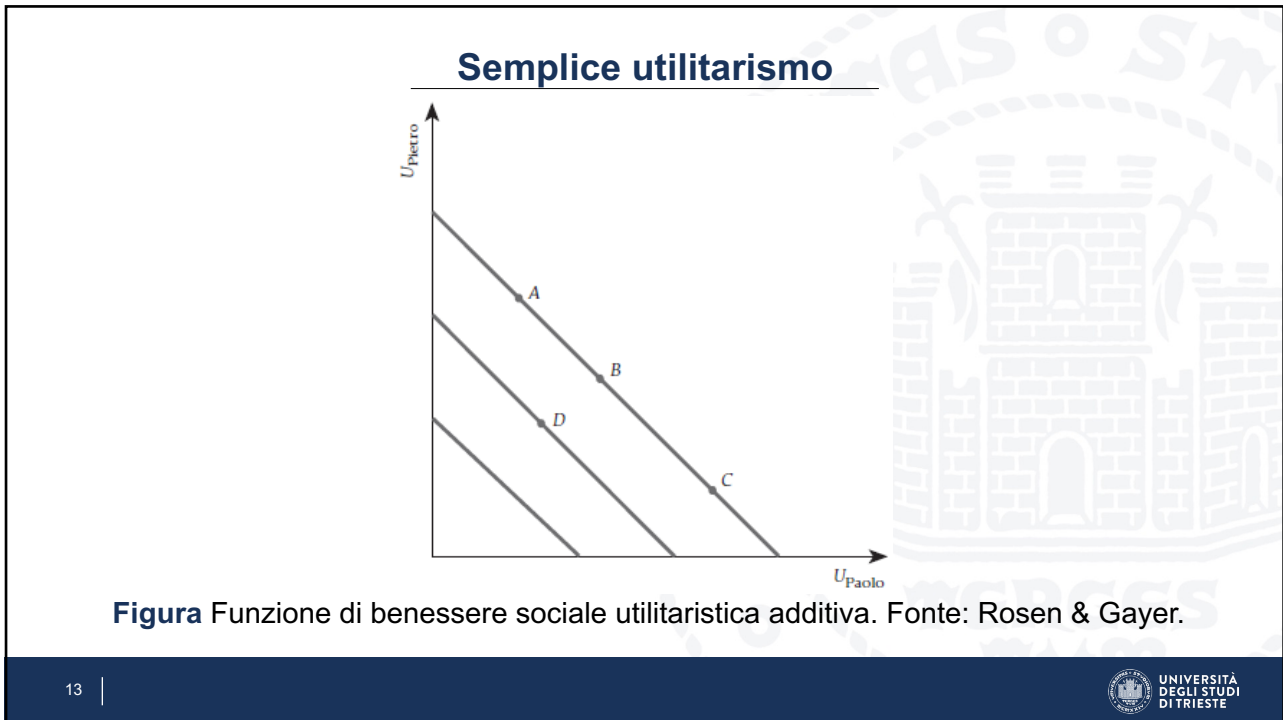
- Nell'**economia del benessere**, il benessere della società dipende da quello degli individui che la compongono. Formalmente, se gli **individui** sono  $n$  e le loro **utilità** sono  $U_1, U_2, \dots, U_n$ , il benessere sociale (**welfare**) può essere descritto come:

$$W = f(U_1, U_2, \dots, U_n)$$

- Questa è una funzione **utilitaristica**, cioè l'unica cosa che conta per valutare un'allocazione, è il livello di **utilità** dei **singoli individui**. Un **cambiamento** che **migliora** la **condizione** di qualcuno **senza peggiorare** quella di altri **accresce** il **benessere sociale**, quindi una redistribuzione è **desiderabile** se **aumenta**  $W$ ;
- Un caso particolare è rappresentato dalla funzione del **benessere sociale additiva**:

$$W = U_1 + U_2 + \dots + U_n$$

- Questa formulazione è detta **neutrale** dal punto di vista **distributivo** perché conta il **totale dell'utilità (welfare)**, **non** come essa sia **ripartita** tra le persone.



13

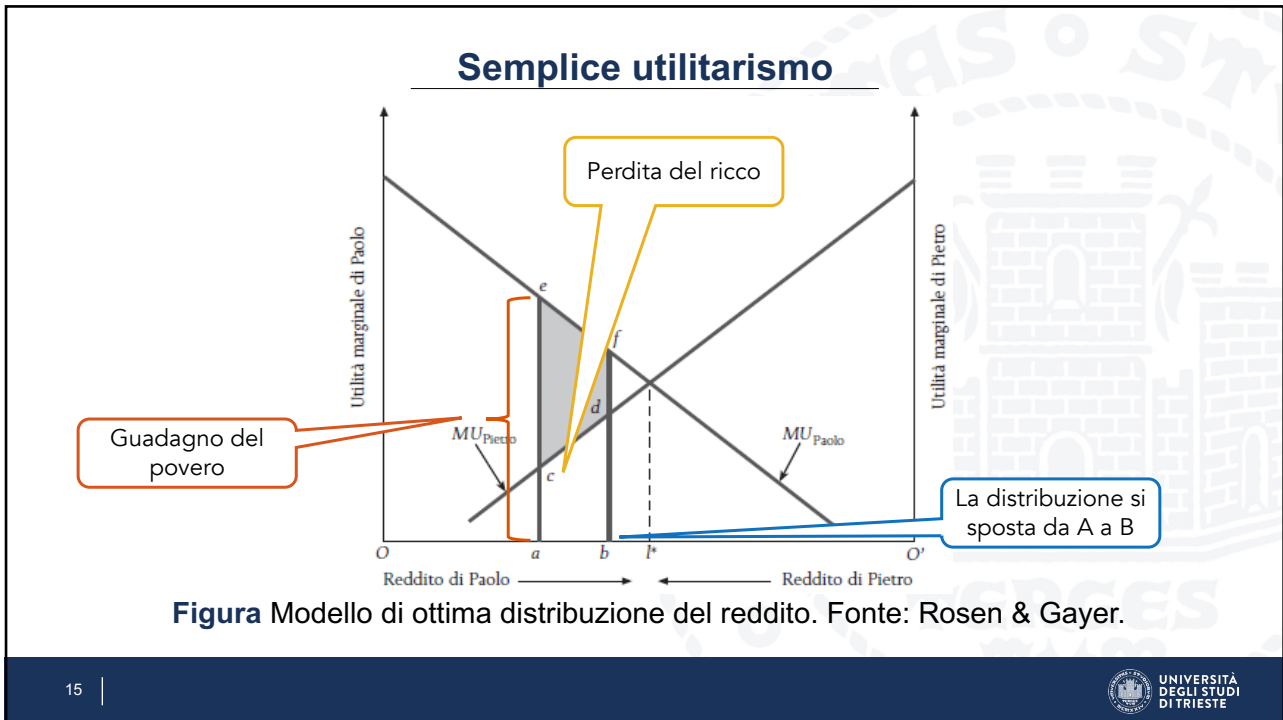
13

**Semplice utilitarismo**

- Questa funzione di utilità sociale permette di **superare la neutralità distributiva** aggiungendo le seguenti **assunzioni restrittive**:
  1. Tutti gli **individui** hanno la **stessa funzione** di utilità;
  2. L'**utilità marginale** del **reddito** è **decrescente** (!): questo implica che un euro dato a un povero aumenta l'utilità più di quanto la riduca un euro tolto a un ricco;
  3. Il **reddito totale** è fisso.
- Secondo questa impostazione, il **benessere sociale** è **massimo** quando i **redditi** sono **perfettamente uguali**;
- La conclusione che ne deriva è molto forte: anche una **funzione del benessere sociale** apparentemente «**neutrale**» può **giustificare** una forte **redistribuzione**, ma solo sotto **ipotesi molto restrittive**.

14

14



15

15

**Semplice utilitarismo**

- Questo risultato va trattato con **massima cautela**, per le forti **ipotesi sottostanti**:
- **Prima ipotesi** (stessa funzione di utilità):
  - Non possiamo verificare che persone diverse abbiano la stessa funzione di utilità;
  - Età, salute, bisogni diversi si traducono in preferenze che possono rendere molto diverso il valore attribuito allo stesso reddito.
- **Seconda ipotesi** (utilità marginale del reddito decrescente):
  - È chiaro che l'utilità marginale di un bene diminuisca, ma è meno ovvio che questo valga nello stesso modo per il reddito nel suo complesso;
  - Se fosse costante, la redistribuzione non aumenterebbe la somma delle utilità.
- **Terza ipotesi** (reddito totale fisso):
  - **Imposte e trasferimenti influenzano** gli individui;
  - **Redistribuire** può rendere la **società più eguale**, ma anche **ridurre il reddito totale**.

16

16

## Il criterio del *maxmin*

- Con la **funzione di benessere sociale additiva**, la **distribuzione** dell'utilità tra i diversi componenti della collettività **non è rilevante**. Altri tipi di funzione non hanno una forma additiva, quindi per essere **massimizzate** richiedono **interventi diversi** dal migliorare l'utilità di un singolo, anche a danno di qualcun altro (esempio precedente);
- È possibile modellare una funzione di benessere sociale tale per cui il **benessere** della società **dipende** solo dall'**utilità** dell'**individuo** che sta **peggio**:

$$W = \min(U_1 + U_2 + \dots + U_n)$$

- Si parla di criterio del ***maxmin*** perché l'obiettivo collettivo è massimizzare il minimo livello di utilità presente nella società;
- A differenza del semplice utilitarismo, qui non conta la somma delle utilità individuali: **conta esclusivamente la condizione** del **soggetto** più **svantaggiato**, si tratta quindi di una funzione del benessere sociale con una **fortissima sensibilità distributiva**.

17

17

## Il criterio del *maxmin*

- Questo criterio ha **forti implicazioni** sul piano della **redistribuzione**:
  - Il **benessere sociale non aumenta** se aumenta l'utilità di un individuo qualsiasi ma **resta invariata** quella di **chi sta peggio** di tutti gli altri;
  - Un'allocazione è migliore solo se **migliora la condizione** di **quest'ultimo**.
- Il criterio del ***maxmin*** spinge quindi verso una **distribuzione** molto **egualitaria**, ma non in modo **meccanico**. Le disuguaglianze possono essere tollerate solo se servono ad accrescere l'utilità dei più svantaggiati;
  - Questo criterio **non raccomanda** necessariamente **uguaglianza a qualunque costo**;
  - Infatti, e.g., se una **redistribuzione** troppo **netta riducesse produzione**, occupazione o incentivi, finirebbe per **peggiorare** proprio la **condizione** dei più **poveri**;
  - Una politica di questo tipo **non sarebbe giustificata** dal ***maxmin***.

18

18

### Il criterio del *maxmin*

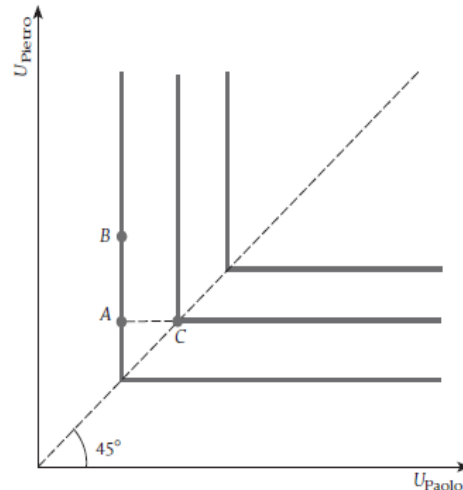


Figura Funzione di benessere sociale che rispetta il *maxmin*. Fonte: Rosen & Gayer.

19

19

### Il criterio del *maxmin*

- Il *maxmin* può essere **fondato eticamente** sull'idea di «**situazione iniziale**»:
  - Si immagina una società in cui gli **individui** devono **scegliere le regole distributive senza sapere** quale sarà il loro **posto** nella **società** (e.g., ricchi o poveri);
  - In questa condizione, le **preferenze** degli individui sono considerate **imparziali**, perché **non influenzate** dal proprio interesse di **classe** o di **status**.
  - In tale situazione, individui razionali sceglierebbero una regola simile al *maxmin* (Rawls);
  - Il criterio del *maxmin* funziona come una sorta di **assicurazione** contro gli esiti peggiori.
- Questo criterio non è esente da critiche:
  - **Obiezione è filosofica**: non è ovvio che la scelta compiuta nella situazione iniziale debba avere un valore etico superiore ad altri criteri di giustizia;
  - **Obiezione microeconomica**: il *maxmin* presuppone individui **molto avversi al rischio**. È tuttavia possibile che alcuni soggetti accettino il rischio di essere poveri pur di avere la possibilità di ottenere redditi molto elevati (non massimizzare la posizione peggiore);
  - Infine, un'applicazione troppo rigida può **ridurre l'efficienza economica**, se la redistribuzione indebolisce incentivi, produzione e occupazione.

20

20

## Una redistribuzione del reddito Pareto efficiente

- Le **funzioni di benessere sociale** viste precedentemente erano basate sull'assunzione implicita che l'**utilità individuale** dipendesse solo dal proprio **reddito**;
- Qualunque **redistribuzione** implica quindi la **riduzione** del **benessere** di qualcuno (soggetti tassati), **impedendo** la possibilità di un **miglioramento paretiano**;
- Ma questa conclusione cambia se i **soggetti ricchi** sono «**altruisti**», cioè tali da **considerare**, nella propria funzione di **utilità**, anche il **benessere** dei più **poveri**:
  - Se un soggetto ricco trae benessere dal trasferimento della sua ricchezza ad un soggetto povero, allora **entrambi migliorano** il proprio **benessere**;
  - Il soggetto ricco riceve **utilità «morale»**, il soggetto povero riceve **reddito**;
  - La **redistribuzione** non è solo più equa, può essere anche **Pareto efficiente**.
  - Siamo in presenza di una **esternalità**: il **comportamento** di un individuo **incide** sul **benessere** di un altro **senza** passare attraverso il **mercato**;
  - Quindi il **trasferimento** continua fino al punto in cui il **guadagno** di **utilità «altruistica»** del ricco è **pari perdita** di **utilità** dovuta al minor consumo personale.

21

21

## Una redistribuzione del reddito Pareto efficiente

- I **trasferimenti** possono essere tuttavia essere **ostacolati** da **costi informativi**:
  - Tra privati, chi dona spesso non **sa** con **precisione** chi è davvero **bisogno**;
  - Se lo Stato dispone di **migliori informazioni** (e.g., dall'agenzia delle entrate, istituti di previdenza sociale) e riesce a effettuare la **redistribuzione** a un **costo inferiore** rispetto ai privati, allora l'**efficienza** in termini di **benessere sociale** può essere **migliorata**.
- In aggiunta al caso dei ricchi «altruisti», **motivazioni a favore** della **redistribuzione** sono le seguenti:
  - Ciascun individuo è esposto al rischio di povertà per eventi esogeni (e.g., crisi economica, malattia, etc.) ed in questa prospettiva, la **redistribuzione** funziona come una **polizza assicurativa collettiva**: quando si è benestanti si pagano «premi» sotto forma di imposte, quando si è in difficoltà si ricevono sussidi.
  - **Livelli molto elevati** di **disuguaglianza** possono compromettere **coesione, fiducia** e **pace sociale**, perciò alcuni programmi redistributivi possono essere letti come **strumenti** oltre che di giustizia, anche di **stabilità sociale**.

22

22

## Punti di vista non individualistici

- **Approcci alternativi** sostengono che una **buona distribuzione** del reddito debba essere **definita a prescindere** dall'**utilità** dei singoli **individui**, perché per **certi beni conta** soprattutto l'uguale **accesso minimo**, non la disponibilità a pagare o le preferenze individuali;
- In questa prospettiva si possono fissare **criteri distributivi sostanziali**, e.g.:
  - **Limite** massimo al **divario** tra ricchi e poveri;
  - Alcuni **beni essenziali** devono essere **distribuiti uniformemente** (egualitarismo dei beni);
  - Il punto non è rendere uguale ogni consumo, ma **garantire a tutti** una **dotazione minima** di beni ritenuti fondamentali per la cittadinanza o la dignità personale;
  - Questo approccio è **molto influente** perché **riflette** bene il **modo** in cui molte **società** moderne **concepiscono i diritti sociali**;
  - Il problema è che **non esiste** un **criterio oggettivo** e definitivo per stabilire quali beni debbano essere **inclusi** in questo nucleo essenziale.
  - Inoltre, l'**elenco** dei beni considerati fondamentali **può cambiare** nel tempo e variare tra paesi e culture.

## Altre considerazioni

- Infine, alcuni approcci pongono **attenzione non** sul **risultato** della **ridistribuzione** in sé, ma anche sul **processo** che la **genera**. In tal senso, una distribuzione può essere considerata equa se deriva da **regole corrette**, per esempio dal rispetto della pari opportunità, anche se produce **esiti** molto **diseguali**;
- Non è rilevante chiedersi come la società debba redistribuire un **reddito** che, in realtà, **appartiene** agli **individui**, piuttosto lo Stato dovrebbe occuparsi che le regole di acquisizione e trasferimento siano «giuste» (Nozick);
- Il **limite** di questa impostazione è **evidente**:
  - Se **regole** apparentemente **corrette generano** in modo sistematico **esiti** molto **iniqui**, è **difficile** sostenere che il **problema distributivo** sia **irrilevante**;
  - Se chi oggi è povero può realisticamente migliorare la propria posizione, la disuguaglianza in un dato momento può apparire meno grave sul piano etico. In altre parole, non conta solo quanto la distribuzione sia disuguale oggi, ma anche quanto flessibile nel tempo.

## L'incidenza della spesa pubblica sulla distribuzione del reddito

- Finora ci siamo occupati dei **criteri teorici** che possono **guidare la distribuzione del reddito**, senza valutarne gli **effetti concreti**;
- È quindi ora necessario studiare l'**incidenza della spesa pubblica**, cioè sul modo in cui i **benefici** di un intervento si **distribuiscono effettivamente** tra individui e gruppi sociali, dato che lo Stato influisce sulla distribuzione **non solo** attraverso le **imposte**, ma anche **tramite le politiche di spesa**;
- Cogliere l'**impatto redistributivo** della spesa pubblica **non è immediato**, per una serie di ragioni, tra cui ricordiamo:
  - **Difficoltà** oggettiva di **misurazione**;
  - Il beneficiario **formale** di un programma **non coincide** sempre con il beneficiario **effettivo**;
  - Una politica di spesa può **manifestarsi** attraverso **diversi canali**.

## Stima degli effetti sui prezzi relativi

- La **valutazione** di una **redistribuzione** del reddito è resa **difficoltosa** a causa dal fatto che un **programma di spesa pubblica** non **modifica** solo il reddito dei destinatari diretti, ma **anche i prezzi relativi** dei beni e dei fattori coinvolti;
- Consideriamo, e.g., la situazione seguente:
  - Lo Stato sovvenziona l'**acquisto di abitazioni** per famiglie a **basso reddito**, tassando quelle ad alto reddito (redistribuzione a favore dei primi a danno dei secondi);
  - La distribuzione del reddito **sembra diventare meno diseguale**;
  - Tuttavia, questa politica può far **aumentare il prezzo pre-sussidio** delle abitazioni;
  - Quindi una **parte del beneficio** va ai **proprietari** delle abitazioni (alto reddito);
  - Lo stesso programma può aumentare anche i **redditi** di chi **fornisce gli input** (e.g., prezzi dei materiali, rendite dei proprietari di fattori produttivi, come nel caso del 110%).
- In generale, l'**impatto** di una politica di spesa **non è limitato** ai soggetti a cui è indirizzata, piuttosto impatta l'intera **catena di produzione** attraverso i **prezzi relativi**.

## Beni pubblici

- Una parte rilevante della **spesa pubblica** finanzia **beni pubblici**, cioè beni che possono essere **consumati simultaneamente** da più persone (non-rivalità);
- A differenza dei beni privati, per i **beni pubblici** è molto **difficile stimare** empiricamente quanto i consumatori li **valutino** (*willingness-to-pay*), e quindi ottenere una valutazione dell'**impatto** sul **benessere** delle famiglie di una maggiore spesa;
- Inoltre, è possibile che cittadini con **reddito diverso** non **beneficino** nello stesso modo di un **bene pubblico**, e.g.:
  - Trasporto pubblico locale;
  - Difesa nazionale, etc.
- Per questi motivi, stimare l'**effetto distributivo** dei **beni pubblici** è molto più **difficile** che nel caso dei trasferimenti monetari, pur restando centrale il problema di identificare precisamente i beneficiari.

27

27

## Valutazione dell'impatto distributivo dei trasferimenti in natura

- Consideriamo ora il caso dei trasferimenti in natura, cioè quei programmi in cui lo Stato non dà denaro, ma fornisce direttamente un bene o servizio;
  - Questi trasferimenti riguardano l'intera popolazione, non sono destinati solo ai redditi più bassi, dato che includono, e.g., istruzione e sanità pubblica;
  - A differenza dei beni pubblici puri, questi beni sono consumati in misura diversa da individui diversi, rendendo difficile attribuire a ciascun beneficiario un valore monetario preciso del trasferimento ricevuto.
- È **preferibile** ad un **trasferimento monetario** di pari valore?
  - Il trasferimento in natura **vincola la scelta**, mentre quello monetario permette al destinatario di **scegliere liberamente** i beni/servizi che massimizzano la sua utilità;
  - Quindi, a parità di costo per lo Stato, il trasferimento in **denaro** può collocare il beneficiario su una **curva di indifferenza** più **elevata** (tranne se viene fornita la quantità desiderata);
  - **Problema fondamentale**: complicati a causa di di trasporto, stoccaggio, etc.;
  - **Vantaggio fondamentale**: meno facilmente convertibili in guadagno privato e quindi possono ridurre le frodi o l'autoselezione opportunistica,

28

28

### Valutazione dell'impatto distributivo dei trasferimenti in natura

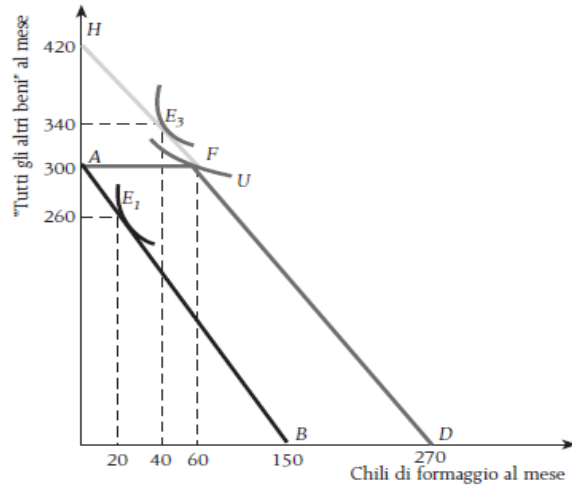


Figura Trasferimento in natura vs. trasferimento in contanti. Fonte: Rosen & Gayer.

### Valutazione dell'impatto distributivo dei trasferimenti in natura

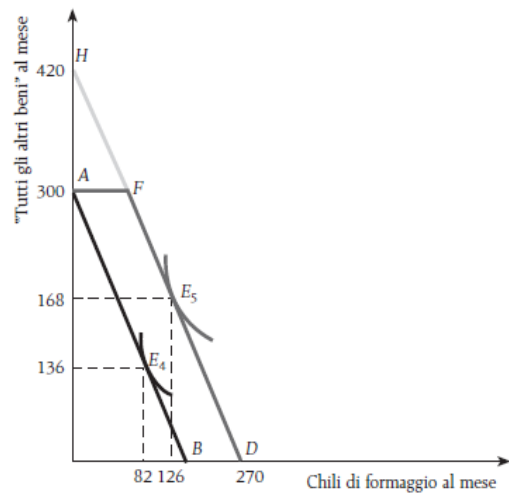


Figura Trasferimento in natura vs. trasferimento in contanti. Fonte: Rosen & Gayer.

**Prossima lezione**

---

**La governance europea delle politiche fiscali e  
l'adozione del bilancio dello stato**  
Capitolo 8, Rosen & Gayer